

## Un nuovo ritratto di Spinoza?

Il presunto ritrovamento, da parte di un antiquario olandese, di un nuovo ritratto di Spinoza è stato al centro di molte discussioni e dibattiti sin dalla scorsa primavera del 2016. Il *Portrait d'homme devant une sculpture* (Fig. 1) di [Barend Graat](#) (1628-1709), pittore non molto noto ma alquanto prolifico, fu scoperto nel 2013 a Parigi da Constant Vecht, proprietario di un negozio di antiquariato di Amsterdam.



Fig. 1

Acquistato per meno di 4000 euro, Vecht ha incaricato, negli anni seguenti, due agenzie forensi specializzate nella comparazione di immagini e dipinti e ha chiesto di paragonare il dipinto scoperto con le due più famose immagini di Spinoza: la stampa di uno sconosciuto incisore (1680 circa), presente in alcune edizioni delle *Opera Posthuma* e delle *Nagelate Schriften* (Fig. 2) e il famoso ritratto anche questo ad opera di ignoto che data circa il 1700 e probabilmente ricalca la precedente incisione: il dipinto è di proprietà della Herzog August Bibliothek a Wolfenbüttel, Germania (Fig. 3).



Fig. 2



Fig. 3

Entrambe le agenzie forensi hanno dato come risultato il massimo di corrispondenza facciale fra questi due esempi e il dipinto ritrovato a Parigi; in particolare la Nationaal Forensisch Onderzoeksbureau (NFO) ritiene si tratti della stessa persona. L'antiquario Wecht ha chiesto poi a vari studiosi di dire la loro, causando un dibattito ancora in corso. Ad esempio Eric Schliesser nel suo [blog](#) afferma che sebbene somigli allo Spinoza da sempre raffigurato, non si capisce come mai lo sfondo e le immagini attorno siano di pura fantasia e non riflettano invece qualcosa del filosofo, ad esempio non ci sono lenti o arnesi di fresatura oppure libri in vista ma solamente la visuale di un paesaggio di natura classica e una statua alle spalle; in più Spinoza sembra avere un drappo addosso alla maniera degli antichi romani. Egli si chiede anche perché avrebbe dovuto posare per un pittore in quella maniera e non da filosofo, visto che spesso, in quel periodo, i grandi pensatori si facevano dipingere con uno sfondo completamente nero. Tuttavia il giorno dopo il post appena pubblicato, l'autore si reca personalmente a vedere il dipinto e cambia idea, affermando - in un nuovo [post](#) - che si tratta invece proprio di Spinoza e che probabilmente è il quadro della Herzog August Bibliothek a Wolfenbüttel quello che è idealizzato e con uno sfondo nero eguale alle rappresentazioni dei due autori altrettanto famosi: Descartes ed Hobbes (Figg. 4 e 5).



Fig. 4: Descartes.

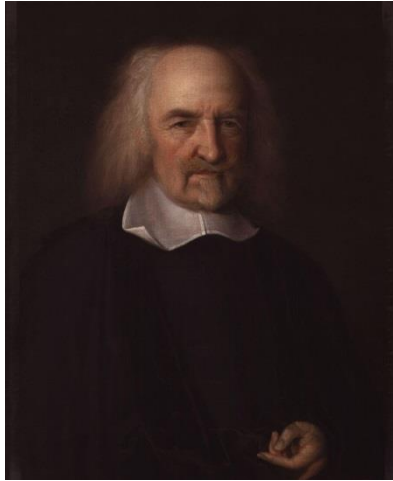


Fig. 5: Hobbes.

Altri molto entusiasti invece hanno abbracciato subito l'idea che il soggetto del quadro, denominato "Graat Spinoza", sia proprio lo stesso Spinoza, vedi ad esempio [Wim Klever](#).

Veniamo ora ad una analisi più accurata del quadro dopo averlo visto dal vivo e da vicino recentemente. Chi scrive ha pubblicato molto tempo fa un [articolo](#) riguardo il problema della cosiddetta "iconografia spinoziana" riguardante il modo di rappresentare la figura del Filosofo olandese e pertanto ha potuto vedere di persona nella casa antiquaria il dipinto; quest'ultimo si presenta come una tela ad olio perfettamente conservata alla quale il restauro ha solo rivitalizzato l'immagine (Fig. 6).



Fig. 6

La tela presenta in basso a sinistra, a mo' di cerchio, la firma del pittore B-D, cioè Barend Graat: egli frequentava lo stesso circolo che frequentava Spinoza, quello di Van den Enden. Inoltre era molto amico di Jan de Witt il Gran Pensionario al quale fece un ritratto in piedi (Fig. 7)

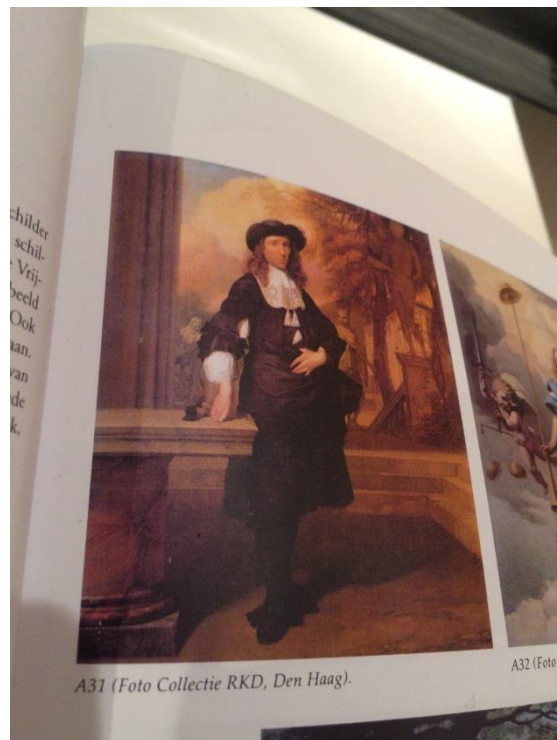


Fig. 7: Jan de Witt

Questo ha aperto quindi l'ipotesi che il soggetto del quadro possa essere Spinoza, anche perché probabilmente fu commissionato o dallo stesso Van den Enden o addirittura da de Witt. Ad un esame approfondito la tela risulta essere diversa, come partita e trama, dalla tela del quadro di de Witt; inoltre si vede molto chiaramente come la stessa tela del quadro che raffigurerebbe Spinoza sia stata tagliata a sinistra, forse per rifilarla: appare quindi la firma a sinistra vicinissima al bordo. L'immagine del quadro suggerisce varie allegorie e su queste bisognerebbe insistere per valutare la corrispondenza con Spinoza: innanzitutto si vedono chiaramente due colonne dietro, una completa e l'altra incompleta a sinistra. Tuttavia la seconda colonna a sinistra doveva essere integra, proprio per il fatto che la tela è stata rifilata. Perché due colonne? Nel ritratto di de Witt c'è solo un paesaggio classico ma in questo di Spinoza forse le colonne suggeriscono qualcosa? La mia prima impressione fu che simbolicamente rappresentassero il pensiero e l'estensione, i due attributi di Dio che noi umani possiamo concepire, così come esposti nell'*Ethica*. La figura della statuetta sulla destra è l'immagine allegorica della Verità così come appare nell'*Iconografia* di Cesare Ripa (fig. 8) autore dal quale quasi tutti i pittori del tempo ne coglievano le simbologie.



Fig. 8

Il monte all'esterno e la città classica sottostante hanno avuto due tipi di interpretazione allegorica (sempre mettendosi nell'immaginario del pittore Graat o probabilmente dei pittori dell'epoca): da un lato il grande palazzo a cupola è molto simile, anzi uguale, al Pantheon di Roma, di cui si intravede addirittura l'obelisco antistante e un tempietto. Alcuni quindi sarebbero propensi a pensare che Graat avesse presentato Spinoza come "colui che in verità si occupa del panteismo, cioè della Natura". Questa tesi non spiegherebbe il monte alle spalle, visto che Roma non ne ha di così imponenti intorno e la città era ben conosciuta attraverso molte raffigurazioni; inoltre Spinoza nel 1666 non era - nella cerchia degli amici - definito un panteista, accezione quest'ultima postuma e di stampo tedesco. Piuttosto, e veniamo alla seconda interpretazione, nel 1666 Spinoza stava scrivendo il *Trattato Teologico-Politico*, avendo messo da parte la stesura di quella che sarebbe diventata l'*Ethica*. Quindi sono realmente due colonne quelle sul retro e allora non suggeriscono i due attributi. Questo già indicherebbe un altro indizio: due colonne proprio come quelle del [Tempio di Salomone](#), caratteristica esclusiva di questo [Tempio](#). L'allegoria indurrebbe Spinoza, nell'immaginario del pittore, o all'interno o vicino ad esso, il quale guarda sulla città di Gerusalemme. Le due colonne erano poste realmente a est e il rosso del cielo sarebbe un'alba e non un tramonto. Il monte raffigurerebbe il [Monte Sion](#), appena fuori Gerusalemme. Infine il drappo che il soggetto ha indosso indurrebbe a credere che fosse il famoso mantello che Spinoza conservò per tutta la vita dopo un attentato in seguito alla sua scomunica nel 1656. Su questo allora veniamo ad analizzare il soggetto: la somiglianza con la stampa e il ritratto citati sopra è davvero impressionante, anche se le immagini sono speculari rispetto a questo dipinto. Nella stampa si evince che addirittura i capelli siano gli stessi, con i medesimi tratteggi. Le sopracciglia, gli occhi e il naso, senza contare la bocca, sono identici. C'è una caratteristica in più: i baffetti. Nel 1659 il capitano Miguel Pèrez de Maltranilla [riferisce](#) che Spinoza aveva "un bel viso, occhi neri, capelli neri, piccoli baffi", anche [Nadler](#) riferisce la stessa cosa. Di certo, negli altri due ritratti esaminati, la stampa e il quadro dipinto nel 1680, Spinoza apparirà senza baffetti, questi ultimi indice di gioventù e tolti poiché magari non più portati dopo i trenta anni. Anche l'abbigliamento è tipico di una persona giovane e non matura, sicuramente non di un filosofo: il confronto ad esempio con i ritratti di Descartes e Hobbes rendono più simile l'abbigliamento del quadro a olio di Spinoza con sfondo nero. Alla luce di questi ultimi dati il senso del presunto Spinoza che il pittore (o chi glielo commissionò) voleva dare potrebbe essere quello di colui – Spinoza appunto – che è infarcito della verità sulle Sacre Scritture. Queste supposizioni tuttavia possono sembrare una fantasia, anche se non sarebbero da scartare: sovente nei pittori dell'epoca le immagini contavano moltissimo e contavano più le allusioni che si celavano dietro queste immagini. Ricordiamo che Spinoza conobbe molti artisti dell'epoca; inoltre fu un cultore di teatro e letture classiche e non sappiamo quindi se questo piccolo dipinto possa essere stato addirittura commissionato da lui stesso, magari utilizzando un modello, ipotesi quest'ultima però molto strana poiché in Spinoza men che mai compare qualcosa anche minimamente simile alla autocelebrazione. Tanti interrogativi rimangono aperti: ad esempio perché questo quadro si trovava a Parigi? Van den Enden morì nella capitale francese ma è un azzardo supporre che si trovasse lì dal XVII secolo; inoltre perché non si fa menzione al dipinto in nessuna lettera o scritto, non solo di Spinoza ma anche di altri referenti? Questo quadro potrebbe essere servito come "matrice" alla stampa e al dipinto del 1880, visto che in questi ultimi due il soggetto è al contrario? "L'immaginazione è", come precedentemente [Bas Heijne](#) scrive nel suo pezzo *Il potere della mente*, "la nostra capacità di inventare il mondo. Quella capacità può essere una sorta di avamposto della nostra mente, un esploratore che si avventura per noi in un terreno sconosciuto." All'uomo contemporaneo piace utilizzare la fantasia per scardinare la noia e sorridere, un po' come quella che vede Modigliani [pronipote](#) di Spinoza oppure come semplice divertimento che vede l'immaginazione essere anche una forza della mente ma poi necessariamente bisogna usare la ragione; credere dunque che questo sia un dipinto che mostri come Spinoza fosse stato realmente abbisogna di ulteriori prove; probabilmente in futuro nuovi indizi ce lo dimostreranno. Tuttavia, se non sarà così, è stato comunque un bel sogno poetico e un bel vedere.